

Alla Biblioteca Nazionale viene presentato oggi un volume speciale: raccoglie le lettere che giovani ragazze scrivevano sessant'anni fa ai soldati per consolarli durante il secondo conflitto mondiale



Finiscono in un libro gli angeli della trincea

«GENTILE Signorina, sento che con piacere vi prestate a farmi da madrina e permettete, debbo confessare che vi ammiro, in quanto al bellissimo atto che state facendo, perché per un soldato essere consigliato da una persona e per di più una donna è una grande cosa: oltre che recargli una grande consolazione, gli offre anche una guida, allontanando così le brutte idee». Cominciava con una tenera gentilezza la corrispondenza tra soldati al fronte della seconda guerra mondiale e le loro "madrine", giovani donne che, da Trieste a Napoli, per via epistolare provavano a consolare dai disagi di una guerra troppo lunga e pesante. Poi la conversazione si faceva più intima, i militari scrivevano serratissime confessioni sulla difficile vita in trincea, taciute anche ai parenti più stretti ma rivelate soltanto a quelle dame sconosciute, lasciandosi andare a sfoghi pacifisti, rivelando le brutture quotidiane, il rancio, i pi-

docchi, il fango. A più di 60 anni di distanza dall'ultimo conflitto mondiale, una buona parte di quelle lettere finiscono in un libro edito da Carocci "Reti dentro la guerra. Corrispondenza, posta e strategie di sopravvivenza (1940-1945)", accompagnate da uno studio storiografico condotto da Elena Cortesi, ricercatrice del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna, che sarà presentato oggi alle 16,30 nella Sala Rari della Biblioteca Nazionale. L'incontro di oggi, organizzato in collaborazione con la Fondazione Giovanni e Lucia di Trapani, intende concentrare l'attenzione sulla situazione a Napoli in quegli anni, testimoniando la grande partecipazione delle madrine napoletane e illustrando un quadro storico-sociale dell'epoca, attraverso l'intervento di Giulio Sodano, Elena Cortesi, Antonio Ghirelli, Mauro Giancaspro, Annamaria di Trapani Falconio.

(t. c.)

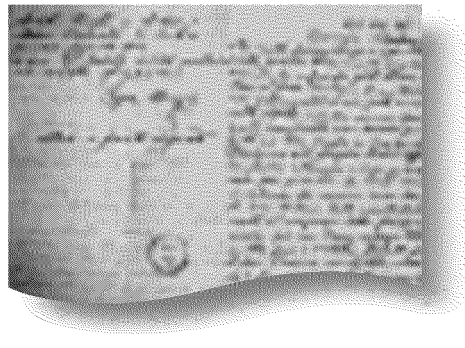
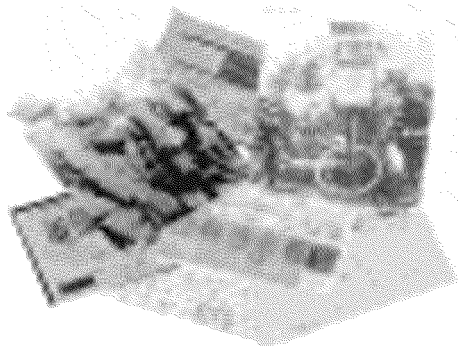
Nel 1915-18 le madrine erano donne mature, nel 1941 ragazze poco più che adolescenti...

Il regime prima incoraggiò la pratica, poi la bloccò: dal fronte passava una verità scomoda



LO STUDIO
Il libro edito da Carocci è accompagnato da uno studio storiografico di Elena Cortesi dell'Università di Bologna

LE LETTERE
A destra, una delle lettere scritte dalle "madrine" ai soldati del fronte durante la Seconda guerra mondiale



Le storie

Diciassette anni lui, quindici lei che studiava a Napoli. Ma in tanti non incontrarono mai la loro "dama"

La febbre d'amore di Giovanni che disertò per sposare Lucia

TIZIANA COZZI

Giovanni ha 17 anni quando parte per il fronte. Prima destinazione Pantelleria, poi, dopo cinque anni, Sciacca. Lucia, 15 anni, studia all'istituto Antonio Serra di Napoli, ha da poco preso i voti di terziaria francescana nella Chiesa di Santa Lucia al Monte. Anche lei, come alle sue compagne di classe, è stato assegnato un soldato da sollevare dalle fatiche della guerra. La prima lettera la scrive a Giovanni quando ha sedici anni, nel 1941. Poche parole, piene di cortesia e comprensione. Che coinvolgono il giovane soldato, trascinandolo in un rapporto epistolare sempre più intenso. Due anni di lettere che diventano sempre più appassionate. Fino a quando nel 1943, pochi mesi prima dell'8 settem-

bre, Giovanni non diserta per raggiungere Napoli e incontrare la sua Lucia. Il 19 dicembre del 1943 i due si sposano, lui in divisa militare, lei con un leggerissimo abito ricavato dalla stoffa di un paracadute americano. Questa emblematica storia d'amore è un eccezionale caso romantico. Perché se tutti i soldati desiderarono di sposare la loro madrina, in realtà nella maggioranza dei casi non la incontrarono mai. Ma ne conservarono il ricordo per sempre, serbandolo come un segreto che non confessarono neanche alle loro mogli. Dino, 83 anni, conserva ancora in soffitta le lettere di Ada, non le ha mai mostrate a nessuno. Le ha tirate fuori soltanto per scrivere una lettera alla redazione de "La mia guerra", trasmissione mandata in onda l'anno scorso su Raitre, in cui si invitava gli ascoltatori a raccontare le proprie testimonianze. E lo ha fatto soltanto per cercare la sua Ada, sperando magari di in-

contrarla.
«La corrispondenza con una ragazza che non conoscono - spiega Elena Cortesi - alimenta nei soldati la creazione di una nicchia spazio-temporale che li protegge dalla realtà. Costruiscono così un rapporto sull'immaginazione e riescono a immaginare meglio un futuro. Non dimentichiamo che i soldati erano giovanissimi e come loro le madrine erano poco più che bambine...».
Elena Cortesi lavora su questi materiali dal 1994, ha concentrato i suoi studi sulle lettere intercettate dalla censura postale fascista. Dopo aver incoraggiato la pratica del sostegno ai soldati in guerra, infatti, il regime aveva emanato un decreto nel 1941 con cui vietava la corrispondenza alle madrine. «Veniva ritenuta lesiva del segreto militare - dice la studiosa - fu tacciata di cattivo costume ma non io ho mai trovato accenno alla volgarità. Venivano ritenute pericolose perché

passava una verità sulla vita al fronte che non volevano si rendesse pubblica». Nel maggio del 1941 il prefetto di Roma sequestrò 4.000 lettere relative al madrinato, circa 400 lettere al giorno, un numero enorme se si considera che la pratica era attiva dall'ottobre del 1940. «È difficile risalire a un ritratto delle madrine. Si sa che durante la guerra del '15-'18 le madrine erano donne dell'alta borghesia che con i soldati avevano un atteggiamento materno. Nel 1940, invece, l'età si abbassò radicalmente e a scrivere furono giovani ragazze borghesi».
Anche Ferdinando ha provato a cercare la sua Adriana, il suo «lieve alito di poesia» che all'epoca aveva 13 anni. Conserva tutte le sue cento lettere, anche lui gelosamente nascoste, da più di cinquant'anni. E quando parla di lei, il suo «più prezioso ricordo», ritorna ad essere il soldato ventenne che ama ancora una tredicenne.

GLI SPOSI
Giovanni e Lucia, che si scrissero dal 1941 fino al settembre del '43, quando il ragazzo disertò per raggiungere la giovane a Napoli e sposarsi

